

L'INIZIATIVA

Recuperare i carcerati? Con lo sport, a Scampia

ANGELO PICARIELLO

La speranza non è preclusa a nessuno, è un seme che può dare frutti dove meno te lo aspetti. Lo chiamano "o maestro", Gianni Maddaloni, lo conoscono tutti a Scampia, come tutti conoscono la palestra Star Judo Club, che ha fondato e gestisce in uno dei quartieri più difficili di Napoli. Un sognatore, si è definito appena qualche giorno fa al Meeting di Rimini, dove ha tenuto un affollatissimo incontro. Cresciuto nella passione per la boxe condivisa col padre, alla sua morte ha dovuto fare i conti con le responsabilità di un capofamiglia: il lavoro da muratore toglieva tempo alla sua passione ed era in grave difficoltà. A salvarlo, dice lui, è stato un maestro di judo, in cui ha ritrovato la passione e l'entusiasmo per la vita. Una passione e un entusiasmo che lui cerca di trasmettere ora alla sua gente. Ne è nato quello che è un lavoro e una missione insieme: da anni raccoglie ragazzi di strada e dà la possibilità di praticare la disciplina anche a chi non riuscirebbe a pagare la retta. Ma la solidarietà è un bene contagioso: la palestra è diventata anche un luogo in cui vengono aiutate le famiglie in difficoltà attraverso distribuzioni di cibo, e anche aiuti economici. «Quando mi chiedono perché do una seconda chance ai detenuti, per esempio, rispondo che il vissuto è parte della persona e della sua verità e con verità va trattato. Fare del bene ti rende orgoglioso e ti fa capire la vita. Dobbiamo usare lo sport come strumento di pace e non solo di agonismo».

La storia dei Maddaloni ha toccato anche vette agonistiche assolutamente inaspettate, tanto più se si considerano i pochi mezzi di partenza della palestra. Pino Maddaloni, primogenito d'o' maestro, ha infatti vinto la medaglia d'oro a Sidney 2000 e Maddaloni l'ha mostrata fiero a Rimini. «Mio figlio mi disse: "Papà io non voglio fare judo, voglio stare con te". Per noi era un modo di stare insieme, tutto il resto è venuto di conseguenza» ha spiegato Maddaloni. A domande semplici, risposte semplici e fatti eclatanti. Scampia è un luogo dove è difficilissimo trovare lavoro e facilissimo invece finire nel giro sbagliato

e ritrovarsi in galera. Ora grazie anche al lavoro della Fondazione Sussidiarietà, e di Felice Siciliano, dirigente napoletano della Fondazione, questa iniziativa sta crescendo ancora. Maddaloni collabora anche con il carcere in progetti di reinserimento dei reclusi nella società. «Quando vado a trovarli io mi siedo vicino a loro. C'è chi si stupisce, ma per me è normale, io voglio stare in mezzo alla mia gente».

Lo sport, così, a Scampia assume anche nella sua funzione sociale. «L'attività fisica è il modo migliore per portare pace, non a caso quando nell'antica Grecia c'erano le Olimpiadi le guerre cessavano», nota Maddaloni. I pregiudizi non esistono quando si sale sul tatami: «Ci sono persone che altrimenti non avrebbero il diritto di fare sport. Immigrati, carcerati, uomini e donne con un passato difficile, poco importa, siamo qui senza diversità». Dallo sport nasce un rapporto educativo: «I miei ragazzi sono come figli. Il padre che mi è venuto a mancare io l'ho ritrovato nel mio maestro e credo che miei allievi oggi lo vedano in me». Con impegno e dedizione anche le soddisfazioni sportive sono arrivate: «Mio figlio Pino quando ha vinto le Olimpiadi di Sidney nel 2000 aveva 24 anni. Per comprare i biglietti dell'aereo dovetti vendere la mia Yamaha. Quando ha conquistato il gradino più alto del podio ho pianto dalla gioia, quella era la realizzazione del mio primo sogno».

E il "sognatore" di Scampia non si ferma nemmeno davanti ai politici: «Ho sognato una cittadella dello sport per ogni quartiere degradato di Napoli. Il governo Renzi stanziò 100 milioni di euro». Allo stesso modo, «quando venne Di Maio gli chiesi di incrementare l'attività fisica nelle scuole e riuscii nel mio obiettivo». A Scampia si abbattano proprio tutte le barriere.

La palestra di judo di Gianni Maddaloni, da sempre in campo nel quartiere più difficile della città partenopea per "salvare" i ragazzi dalla strada, ora con Fondazione Sussidiarietà pensa al reinserimento dei reclusi nella società: «I pregiudizi? Non esistono quando si sale sul tatami»



Peso: 21%

Sovraffollato più che mai Ecco i numeri del carcere

2.126

Il numero di detenuti
presenti nel carcere
di Poggioreale e
registrati dal Dap
al 31 luglio 2019

1.635

La capienza
regolamentare della
struttura, che lo scorso
dicembre è risultata la
più sovraffollata d'Italia



Peso:21%